

Il recupero dei castagneti da frutto in Trentino: economia, paesaggio e biodiversità

Massimo Miori, Stefano Montibeller

Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento

Introduzione

I castagneti da frutto sono veri e propri boschi semiaperti creati e gestiti dall'uomo fin dai tempi remoti che li ha introdotti sostituendoli ai boschi pianiziali o collinari e possono di diritto essere assimilati a formazioni naturali. Il castagneto da frutto è costituito da singole piante di castagno, innestate e molto distanziate le une dalle altre. La funzione principale del castagneto da frutto è la produzione di castagne mentre un tempo anche la lettiera veniva utilizzata come strame per il bestiame. Nel dopoguerra si è assistito ad un progressivo abbandono della castanicoltura a cui si sono aggiunti problemi legati innanzitutto a delle fitopatologie che negli ultimi due secoli hanno colpito per primo l'apparato radicale, poi la corteccia con i vasi linfatici ed infine l'ultima patologia ha colpito le foglie. Con l'abbandono della gestione i castagneti si sono progressivamente chiusi ed il bosco circostante ha iniziato a inglobare le grandi piante da frutto portandole in alcuni casi ad una morte lenta. Solo grazie all'iniziativa di poche persone l'ambiente del castagno si è comunque mantenuto arrivando fino a noi.

Valorizzazione economica

Il principale ed indiscusso primo prodotto del castagno, sono i suoi frutti, le castagne. Queste per secoli hanno rappresentato una delle principali fonti di alimentazione delle popolazioni della montagna. Con l'avvento dei primi problemi fitosanitari del castagno, anche la produzione di frutti, è venuta meno e questo ha contribuito notevolmente ad incrementare il fenomeno dello spopolamento delle aree montane o collinari. La produzione delle castagne, frutto simbolo dell'autunno apprezzata dalla maggior parte delle persone in provincia di Trento ha avuto delle oscillazioni notevoli soprattutto negli ultimi anni. Dal 2000 al 2010 la produzione si è assestata sui 1.400 quintali annui (140 t) su una superficie gestita di circa 240 ettari

(dati presenti nei fascicoli aziendali delle aziende agricole che hanno dichiarato avere in gestione superfici castanicole). A questi 240 ettari vanno aggiunti altri importanti lembi di superficie che sfuggono dalla statistica ufficiale in quanto gestiti da soggetti non dotati di fascicolo aziendale ma semplicemente appassionati e gestori di piccoli ma importanti lembi di terra edificati con popolamenti di castagno da frutto. Nel 2011 la produzione ha avuto una prima flessione, portando i quintali a 1.000, l'anno successivo, il 2012, un ulteriore calo ha portato la produzione totale a 600 quintali. Gli anni peggiori registrati sono stati quindi il 2013 ed il 2014 la cui produzione si è praticamente quasi azzerata e si è avuto un calo rispettivamente del 75 e 95 per cento della produzione standard media (140 tonnellate). Questo calo è stato causato dall'arrivo di una nuova patologia data dal cinipide galligeno *Dryocosmus kuryphilus*, tuttavia, grazie alle immissioni mirate del suo antagonista naturale, il *Torymus sinensis*, già nel 2015 la produzione ha potuto ristabilirsi ai livelli precedenti l'arrivo del insetto cinipide dannoso per l'apparato fogliare del castagno.

Oltre alla produzione di castagne, per l'apicoltura è importante anche la produzione di nettare, polline e melata. Il miele di castagno, conosciuto per il suo colore molto scuro ed il gusto quasi amaro, è uno dei mieli più apprezzati dai conoscitori di questo prodotto. Va segnalato che la produzione di questo particolare tipo di miele non è costante tutti gli anni, e ciò è dovuto alla particolare stagionalità climatica nel momento della fioritura. Il castagno in Trentino solitamente fiorisce tra la fine di giugno ed i primi dieci giorni di luglio, basta un forte temporale estivo per vanificare la produzione di nettare e polline di questo tanto appariscente quanto delicato fiore.

Biodiversità

E' rappresentata dalle innumerevoli specie di piante, animali e funghi che popolano gli ambienti colti-

vati con il castagno. Tra le numerose specie di animali ricordiamo caprioli, cervi, picchi, lucertole, volpi, tassi, ricci, rapaci notturni, ma anche specie particolarmente rare come la nittolide di Leisler (un chiroterto della famiglia dei Vespertilionidi) e lo *Gnorimus octopunctatus* (un coleottero della famiglia degli Scarabeidi). Questi sono solo alcuni esempi di specie che popolano questi ambienti di ecotono tra l'attività agricola vera e propria e la foresta.

I castagni monumentali con le loro fessure e cavità sono inoltre ideali per xilofagi, picidi e offrono siti di nidificazione per altri tipi di uccelli come picchio muraiolo, rapaci, cincie.

Nel castagneto da frutto, non viene fatta selvicoltura (nemmeno con cadenza trentennale) quindi non si hanno delle importanti perturbazioni come nel caso di interventi selvicolturali per la gestione della semplice e tradizionale legna da ardere. Questo sembra essere di importanza fondamentale per alcune specie di anfibii come le salamandre i cui ritmi di vita sono lentissimi e la cui longevità raggiunge anche i 50 anni. La presenza di eventuali ceppaie o grossi tronchi che cadono al suolo e rimangono sul letto di caduta sembrano essere luogo di particolare importanza per il riparo di questi animali visto che rispetto alle ceppaie o piante cadute di altre specie, la durata nel tempo grazie ai tannini è maggiore e questo gioca un ruolo importante considerata la "territorialità" delle salamandre. Solo le branche più grosse dei rami vengono asportate per farne legna da ardere o paleria.

La ramaglia fine viene abbruciata con scopo fitosanitario al fine di evitare la diffusione del cancro corticale oppure accumulata insieme ai ricci di castagne e lasciati marcire di anno in anno con lo scopo di creare humus favorevole al suolo del castagneto. In questi accumuli si formano notevoli presenze di artropodi ed altri insetti di cui si nutrono le salamandre. Nel castagneto estensivo, rispetto al bosco che lo circonda filtra solitamente più luce, questo per la presenza di piante con bassa densità e meno concorrenza a livello di chioma. La presenza di piccole vallecole o deformazioni naturali del terreno rendono questi popolamenti marginali alle aree agricole e non meccanizzabili per le altre coltivazioni. Quindi, oltre alla maggiore presenza di luce vi sono anche, naturalmente, condizioni di umidità relativa dell'aria e del suolo più elevata. Si crea così un habitat idoneo allo sviluppo delle salamandre che hanno bisogno di radiazione solare per attivare molti dei loro processi vitali e di una costante umidità del suolo e dell'aria.

Castagni monumentali

Gli alberi monumentali di castagno censiti in Trentino sono 11 ma ve ne sono molti altri con dimensioni ragguardevoli e che non sono stati inseriti nella lista dei castagni monumentali. Questi castagni sono comunque sempre "auto tutelati" dagli stessi proprietari che portano rispetto a queste piante come fossero un tesoro secolare ereditato e dato solo temporaneamente in gestione con l'assunzione di fatto della responsabilità che questo patrimonio debba essere efficacemente tramandato alle future generazioni.

Paesaggio, storia e cultura

La cura e la manutenzione del castagneto da frutto ha un'importante impatto legato alla difesa idrogeologica, seppur su superfici ridotte, data in maniera continua e meticolosa da chi coltiva questo bosco, spesso arroccato nelle pendici più impervie degli ambienti di montagna. Una fascia ecotonale dove la gestione agricola piano piano sfuma e si coniuga con la selvicoltura. Anche sotto l'aspetto normativo, il castagneto estensivo si configura come un bosco a tutti gli effetti. E' un bosco particolare con la specificità di avere delle piante di castagno da frutto innestate e coltivate anziché essere formato da specie spontanee. La selvicoltura viene fatta al suo margine lasciando principalmente specie a contorno quali ontani, faggi, querce, carpini o ciliegi selvatici con lo scopo di creare un



Fig. 1 - Il castagno monumentale di Maso Pizzi.

marginale stabile e “curato” quando il castagneto estensivo va a confinare/sfumare con un bosco abbandonato o lasciato ad evoluzione naturale.

Nel castagneto estensivo le pratiche selvicolturali sono quindi molto limitate e sono per lo più effettuate delle pratiche di ripulitura annuale molto sommaria, eseguite manualmente, senza ausilio di impattanti mezzi da lavoro, principalmente in autunno in concomitanza della raccolta delle castagne. Molto spesso, “curando il castagneto estensivo”, si creano contemporaneamente delle ricadute paesaggistiche e di valorizzazione di emergenze storiche e culturali di inestimabile valore o per lo meno di difficile quantificazione. Nel castagneto, paesaggio, storia, cultura e difesa idrogeologica del territorio diventano indirettamente un unico importante risultato che si riesce ad apprezzare solo osservando in silenzio la maestosità e la stabilità di piante dalle dimensioni enormi che da secoli presidiano le nostre montagne.

Azioni ed interventi di recupero

I boschi a prevalenza di castagno in Trentino sono circa 1800 ettari mentre i castagneti da frutto si riducono a soli 624 ha (fig. 2). La Provincia Autonoma di Trento, attraverso il Piano di Sviluppo Rurale, ha cercato in questi ultimi anni di mantenere e recuperare i castagneti da frutto attraverso la cura di singole piante, spesso monumentali, la valorizzazione di antichi terrazzamenti con la sistemazioni di muretti a secco e il mantenimento di prati ricchi di specie.

Nel corso del Piano di Sviluppo Rurale 2016-2020 sono state finanziate fino ad ora 14 domande che hanno interessato 2604 piante su una superficie di 65,5 ha per un contributo totale di € 318.251,00. Il contributo ha coperto il 100 % delle spese ad esclusione di quelle di progettazione.

Nelle operazioni di recupero dei castagneti estensivi, le piante sono state ripulite dalla vegetazione infestante mediante la trinciatura del materiale con un'apposita fresa forestale montata su un mezzo specialistico, in un'area di almeno 100 m² attorno alla singola pianta. La fresa macina fusti di 18-20 cm andando a livellare le ceppaie superficiali e qualche piccola roccia, rendendo così più regolare il profilo del terreno al fine di agevolare le ordinarie operazioni di manutenzione del bosco di castagno. Una volta liberata la pianta si è proceduto alla potatura e al risanamento dei singoli castagni attraverso il taglio di rami secchi o rovinati da intemperie e malattie, alla riequilibratura della chioma. I castagneti possono infine essere potenziati con l'impianto di varietà pregiate ed ecotipi locali o l'innesto di giovani piante nate da seme o da polloni.

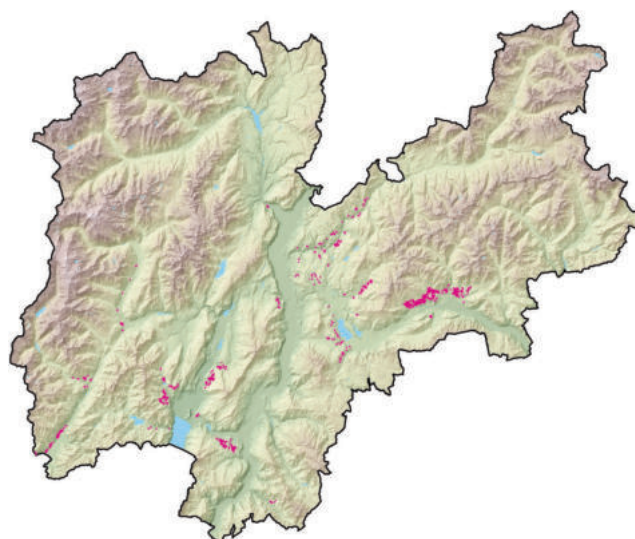


Fig. 2 - I castagneti da frutto in Trentino.

Gli interventi eseguiti, riassunti nella tabella 1, hanno interessato i comuni di Albiano, Arco, Borgo Chiese, Castel Ivano, Carzano-Telve, Cavedine, Drena, Lona-Lases, Tenno, Terzolas, Torcegno, Ronchi Valsugana.

L'azione intrapresa fino ad ora ha avuto un impatto positivo sui beneficiari che hanno apprezzato il recupero dei castagneti e che li impegnerà al loro mantenimento per almeno sei anni. Così l'amministrazione provinciale è riuscita a valorizzare queste aree, spesso marginali, dal punto di vista economico, naturalistico e turistico-ricreativo.

Intervento	Piante
Miglioramento di castagneti estensivi abbandonati mediante dirado con taglio e allestimento del materiale infestante e con trinciatura localizzata di almeno 100 m ² e limitata alle aree di insidenza dei castagni risanati.	657
Miglioramento di castagneti estensivi abbandonati mediante contrassegnatura e potatura di risanamento di esemplari giovani di castagno, con altezza inferiore agli 8 metri	116
Miglioramento di castagneti estensivi abbandonati mediante contrassegnatura e potatura di risanamento e/o ringiovanimento di esemplari adulti di castagno, con altezza superiore agli 8 metri.	1203
Innesto di giovani piante nate da seme o da polloni di castagno con varietà da frutto locale pregiata (densità minima di 5 innesti per pianta risanata)	175
Acquisto e messa a dimora di piante di castagno innestate con varietà locali di almeno 2 anni di età ed allevamento in vaso, con palo tutore e protezione con 4 pali con rete rigida a maglie 10x10 cm, alta almeno 2 metri di legno duraturo e diverso dal castagno	453